8 C. Secondo.

6 C. 2°

Sopra la morte di Carlo quinto Imperadore

Spirto real, che non gravato, e carco,
Ma del peso terren uestito à pena
Sopra te mentre polso hauesti, e Lena,
Portasti d'Ambo gl'Hemisperi il carco.
Dal cielo degl'honor tuoi chi fia più parco
Diua, che giusto, e forte hor con serena
Fronte, hor con torba destri hor premio, hor pena
Senza pussare, ò'n pace, ò'n guerra il uarco:
E or che nulla curando Imperi, e Stati
Risplendi in Ciel appo l'eterna Luce,
Chi deue, ò regger può si graue Pondo?
Sol quei, ch'io ho quasi duo soli al Mondo
Filippo, e Cosmo al pertè mio Lassati
L'un Rege, e Figlio, e l'Altro Amico, e Duce.

Benedetto Varchi

A M. Sforza Almeni.

Signor la bella, e valorosa Petra,
Onde Amor con leggiadro, alto focile
Di sua man trasse il liquido sottile
Foco, ch'ogn'altro ardor del cor n'arretra,
Non l'ignobile mia si sforza Cetra,
Ma l'altrui dee cantar Tromba gentile:
Dolce Medusa, e pia, ch'ogni non vile
Alma vedendo in un momento impetra.
Il sol non è così lucente, e chiaro,
Quanto ella splende, e non asconde il Mare
Gioia, che sua Virtute agguagli, ò sembre.
Coppia beata, avventuroso paro
Ad altri alzarvi al Cielo, à me rimembre,
Ch'agl'honor Vostri, il dir mio no(n) è pare.

Benedetto Varchi

A mad: Laura Battiferra degl' Ammannati.

DOLCE mia pena, e mio diletto amaro
Or sarà mai, ch'e quegl' honesti, e graui
Occhij, piu ch'altri mai, lieti, e soaui,
Per cui piu, che due volte ardere imparo;
Contemplar possa? oime, perche si raro
Gli riuolgete a me, s'ambe le chiari,
Hai del mio cor, se cosa è, che m'aggrami,
Se non uedermi a lor non esser caro?
Verrà mai'l dì, che'l bel Mario, e l'Alto
Cecero mio? ò presso all'onde chiare
Di Uersola gentil con voi m'asida?
Vedrò quel fin tutti altri singulare
Monte, cui dopo l'Arsiuo esalto,
Se tre Anni, e sei lustri al Ciel n'è guida? ui.

Benedetto Varchi

À Mad.a Laura Battiferra degl'Ammannati

TERZA mia Vita, e per la morte, in quello
Monte, cui dopo l'Annaro esalto,
Onde presi, ha gran tempo, il primier salto,
Per gir al Ciel, d'ogni viltà Rubello:
LA ne 'l suo giogo a par del gran Morello,
La bella Flora vagheggiando in alto
S'erge; l'Arboscel mio, c'hoggi è tanto alto,
Meco all'Ombra si giacque honesto, e bello:
Vivi più, che Mortal, felice vivi
Al mio buon Tempo, sol pensando come,
La fera Man, ch'ancide ogni huom, fuggissi:
Benche quanto di bei parlai, ne scrissi,
Che le mie di se stesso ornerà Chiome,
Fu breve stilla d'Infiniti Abissi:

Benedetto Varchi

A m. Silvio Antoniano. &c.

Questi Colli buon SILVIO, e questi monti,
Questi Boschi, queste Herbe, e questi sassi,
Oue ecco à pena solettaria stassi,
Questi si chiari, e si gelati Fonti:
Sempre, mentre io tra loro, ò scenda, ò monti,
Huomo, per ricrear gli spirti lassi,
Soauemente Poetando i Passi,
E far tre puri ardori al Mondo conti;
Non dir; perche quici Sorga è Lontano
Il gran Poeta!, e perche non è ecco
Col suo diletto, e suo gentil TORRASO!
Perche dunque cortese ANTONIANO
Tate gia tanti, e tanti giorni seco
Lo mio Ipemne, e'l denar lor Varo?

Benedetto Varchi

4

A M. Silvio Antoniano

CARO SILVIO gentil, se voi sapeste,
C'Se'n queste Piagge, e volentier Toschi
Spira LAVRA Sor, che gl'amorosi Toschi
Per la m' addolce, e queta mie Tempeste;
Quassu col buon TOSCAN ratto uerreste,
Non per mirar chiare acque, e Colli Toschi,
Ma colei, che le palme à i primi Toschi
Di mano ha tolto in quelle parti, e'n queste.
Seco l'Alto suo Consorte,
C'à Marmi, e Bronzi d'ogni vita cassi
Dona spirare, e toglie a i Vivi Morte.
Queste Sore nostre son fugaci, e corte,
Se fuggir deue Suom saggio Sonesti spassi,
Se son tal'Sora al Ciel ben fide scorte?

Benedetto Varchi

Ne e nebbia mai, ne Vento mai, ne mai
Pioggia à Voi nocem Felici Herbette
Poi, che la DONNA, che tra mille elette
Mi scelse Amor dopo i secondi lai;
Con quei leggiadri occhij ridenti, e gai,
Che m' auuentaro al cor mille saette,
Fijo mirouui il dì, che più di sette
Volte per non Morir, morto Restai;
Quel dì, che l'Alto Cecero, e Marano
Hebbero inuidia à queste Piagge, doue
Tu quanto Foggi è Cortese, Honesto, e bello.
Gradita Monti Ritondo, e Morello,
Che più dar vi potea chi 'l tutto muoue,
Se no 'l gran DAFNI, e 'l mio dolce HERCOLANO! Vi.

Benedetto Varchi.

20

À my Benedetto Varchi Nipote.

Alla bell'ombra dell'amato Lauro
Che uince il tempo, e morte arcide, e scempia
Anelo corro, e con sudata tempia
Sperando iui trouar dolce restauro.
Auara man non mi torrà quest'Auro
S'auuien, ch'Apollo i miei desiri adempia,
Se contraria mi sia tua stella od'empia
Vago Nipote del gran vecchio Mauro.
Forse ancor quando le stolte genti
M'hauran per morto, in mille carte, e mille
Varchi gentil i versi miei uiuranno.
Ed or poi dolci à ricontar saranno
Le passate fatiche, e le fauille
Viue d'Amor, le lagrime, e i tormenti:

La proposta è nel l.o B. a carte 17.

Silvio Antoni.

À m. Benedetto Varchi Risp.ª

Ben vi scorse dal ciel benigna stella
Quel dì, ch'Amor, per darvi alto Tesoro,
Vi piantò in mezzo al cor il verde alloro,
Nè mai tempo verrà, ch'indi si svella.
Fiamme felici, e sante, Auree quadrella,
Quanto v'esalto ogn'hor, quanto v'honoro,
Poi, che vostra Mercede al bel Lavoro
Disorga, l'Arno al Cigno suo rappella.
E se le chiuse Valli, e i Monti all'hora
Vdiro il suon di quel cantar divino,
Che rompe i sassi, e le Fere innamora:
Del mio Buon Varchi i detti amorosi hora
Vdran le Valli del grande appennino,
E questi Poggi della bella Flora. V.

Silvio Ant.ᵒⁿⁱ

La proposta è nel lib.º C a carte 12

Al varesi Risp.a Silvio Arch.i

S Congo lontano di pietate un lampo,
Che per questo vital, turbido errore
M'addita il porto, e assicura il core,
Ond'io da Scilla, e da Caridi scampo.
Mi ole' Anni son, ch'io aiuto, e scampo
Per l'erto Monte, delle sacre Sore,
Oue sempre si vive, e s'alcun muore
E' bel morir nell'honorato Campo.
Ma voi cui l'Aura hauer seconda lice,
E veder que' dolci segni amichi, e santi
I quai chi non ammira è piombo, ò sasso.
V'alzate al ciel da questo vniuer basso
La doue è il fin di tutti i casti Amanti,
E'l Nido della nostra alma Fenice.

La proposta è nel lib. B. a carte 22.

Silvio Arch.i

À m. Benedetto Varchi Risp.ta

Io Poggio al monte, (e mille uolte inciampo)
Là ue mi spinge il giouenile ardore,
Che con l'esca di gloria accende Amore,
E fra speme, e timor torpo, et Auuampo:
VARCHI beato Voi, che fuor d'inciampo,
Non pur cogliete delle Muse il Fiore,
Ma i dolci frutti, e quel uerace Honore,
Di cui tutti i pensier miei segno, e stampo.
Dunque poi, che 'l cammin dritto m'indice
Benigna stella, Voi, che sete innanzi
La man porgete à me già stanco, e lasso.
Allhor dirò d'ogni mia doglia casso,
Come LAURA gentil soaue canti
E quanto in amar lei siate Felice.

La proposta nel libro B. à carte 23. Silvio Ant.ni

A m. Benedetto Varchi

VARCHI com'esser mai potrà, s'io ne giva
Partendomi da Voi, dolce sostegno
De la mia vita, e s'io vi lascio in pegno
Il cor, onde il vital fonte deriva?
E come potrà mai giugnere à riva
Fra tanti scogli, e sirti il mio fral legno?
Se riman vosco nel fiorito Regno
L'Aura serena mia, cortese, e Diva?
MA se consentimento è di Fortuna,
Che stando io vada, e che viuendo io mora,
Che far poss'io, se non pianger mai sempre?
O CIECA Dea, con che mirabil tempre
Congiugni al bene il mal come in un'hora,
In tanto dolce, tanto amar s'aduna.

Silvio Ant.mi

A m. Silvio Antoniani Sig.r

Vevace Amor, che Voi da spirto prima,
Me nel nostro partir d'Suom uscio. Legno
Fu dolce SILVIO mio, che già quel segno
Varcato hanete, à cui null'altro auuma;
Ma come senza cor fra due si viua,
È del medesmo Dio veccia Arte, e'ngegno;
Voi rimanete meco: io con Voi vegno;
Voi la mia morte, e me la nostra auuiua.
Sì Aura mia Vital, ch'è nel mondo Vna,
Sia, che Voi retto segua, e d'Suom in Suom
Dolce spirando il nostro ardor contempre.
Duolmi, che'l nostro mele amaro sempre
Fosse, non fusse cio, cui più non fora
Più felice di noi sotto la Luna.

Benedetto Varchi

+

Al Conte Cesare Hercolani

Cose occhij molli, e guance oscure, e tndre
Signor mio caro a gran ragion piangete,
Hà che perduto in sì breue hora Sauete
L'Alto Rio uostro, anzi secondo Padre;
E potean quelle audaci mani, e Ladre,
Ch'ogni cosa mortal tuffano in Lete,
Hor ch'in maggior di pace Sauesse sete,
E miglior fusse tra l'Armate squadre:
Vdrete hor picciolo Rex tua gloria fia
Minor, e se diuili er'in grande, senza
Il buon Conte Domenicomaria?
Ò dell'Inuitto HEROE gemi'l semenza
Con ser rimasa sconsolata, Via
Tolta la dolce sua cara Presenza?

Benedetto Varchi.

A M. Silvio Antoniano

E pur sovra este molli herbette in questo
Prato con noi sedeo buon SILVIO quella,
Che cortese più d'altra, e casta, e bella
L'un crebbe, e l'altro mio penare honesto.
Ben'era intento ad avvicedirmi, e presto,
Quanto mai fosse il Ciel con ogni stella,
Che facean chiaro di la notte; ed ella
Tutte vincea, ch'al primo LAURO innesto.
Stava la Luna à rimirar ne fiso,
Ch'io dicea meco stesso: Endimione
Dorme tra noi, ma n'era altro cagione.
Io non morij, e pure in Paradiso
Compiutamente fui beato infino,
Che 'l mio dì luogo à l'altro sol vicino.

Benedetto Varchi

A m. Siluio Antoniano

Fuss'io colà, dou'io son sempre, e quella
Sempre mirarmi, cui pur sempre miro,
Ch'alla piaga, e al foco, ond'io sospiro,
Nuouo giunse bollor, nuoue quadrella;
E la sua dolce udirmi alma fauella,
Ch'io odo sempre, e più nulla desiro
Dopo 'l mio primo, e l'altro alto Martiro,
Che mi diè per bearmi amica Stella;
Forse ch'all hor da que lumi, che 'l sole
Fanno men bello, e da quella ARMONIA
Scorto, che uince ogni rotar celeste:
Di tante cure, e sì rare, anzi sole,
Ch'io hò nel core, e Voi cantar deureste,
Ridirui hor una, hor due SILVIO oseria

Benedetto Varchi

§ A mad: Laura Battiferra degl' Ammannati

DONNA Celeste, anzi terrestre Dea,
Che fate'l mondo al Paradiso eguale,
E à me date al Ciel le terze scale,
Di mio morir, perch'io non muoia, Rea;
COME cosa più degna non potea
Mostrare à me lo mio destin fatale;
Così lo Vostro à Voi, che tanto vale,
Meno ignoto Castor donar devea
MA Pur, qual io mi sia, sopra le nostre
Ali tanto Alto un dì poggiare spero,
Che la Negra il suo Strale indarno scocchi.
Sol questo
~~VESTO~~ a me sol, che sol come le nostre
Brame discordi son, notte, e dì chiero;
Agl'Alti oro, e Terren posseder tocchi.

Benedetto Varchi

Alla Verità

DONNA, anzi Dea del gran SATVRNO figlia,
Che'n tutte cose, e'n Terra, e'n Cielo hai parte,
Nulla à ciascuna il tuo sembiante comparte,
Che'l adegua il primo ben, non pur somiglia;
Volgi à me prego, i tuoi begl'occhi; e piglia
In grado un cor, che mai da lor non parte;
E fa, che'l lume tuo dalle mie carte
Traluca puro, e me sola consiglia;
Poi che tutti Altri in questo secol vile,
Fuor, che'l gran COSMO, abbandonato hanno;
Tanto io m'inchino à te divoto, e Simile,
A Lui, che sol ristora ogni tuo danno,
Dei tu' rischiarir, mio Buon Duca, e saggio.

Ne splende altrove di Virtute un Raggio

Benedetto Varchi.

A m. Silvio Antoniani.

Se i sarebbe pensato, ch'e la gioia,
ch'io sebbi ritorno al cor si dolce, e pura,
In mirar lei, ch'Amore, e mia ventura
Mi diero a fini, ch'e di tre vite io muoia,
ori repente in angosciosa noia
fusse conuerta! Ah come poco dura
Ne altra Allegrezza, ch'vn sol punto fura
SILVIO, ma'l duol non gia, ch'ei sempre annoia.
Pur mi consola in qualche parte, ch'io
Miro bene le lontan, Cecero, e'l Bello
Mariano, e'l Monte, cui secondo sonoro;
Ma non gia l'alta Mole ombrosa, mio
Parnaso un tempo, ou'in Romito Hostello
Vidi da prima il primo Amato Alloro.

Benedetto Varchi.

A my Silvio Arteſi.

I Se quanto più segreto, ed èrmo Sorriſo
Dal Mondo, e dalla gente mi nascondo,
Tanto col primo incendio, e col secondo
Più mi inèrvuova il mio nouello Amore;
G iela in tre fiamme, e'n tre ghiacci arde il core,
Doue'l nouello al Ciel s'èrge, e Ritondo
Il segue, brullo d'ogni pianta, e mondo
Per lo mio forse inpliçato Ardore.
M a qual uiue già mai più liето Amante
In canto, e'n Riso, se si guarda al mio
Languire, in noia, e duol piange, e morio:
V oi v poi SILVIO gentil, che non poss'io
Venire à Voi, col uostro, e mio galante
TORNAR, uenite à me, ch'anbi desio.

Benedetto Varchi

A my Silvio Antoniani

SILVIO quando l'altr'ier fece partita
Da me la bella Donna, ch'entro l'Alma
Mi porse oltra la doppia altera salma
Ch'i con tre Morti eterna fa'mia Vita
o non morì, che quella humile ardita
Vie più d'ogn'altra mäi cortese, et Alma
Vista, c'hebbe di me la terza palma
Nel cor rimase à' suoi begl'occhj Vnita
Questa mi piace di si puro, e caro
Cibo, ch'io credo, che l'Ambrosia, e quanto
Se ettare fa Giove, assenzio, e tosco sia.
Se non puo SILVIO Amor nobile, e santo?
Ben lo prou'io, che nella sua Balia,
Vnuono soaue il fele, e'l Mele amaro.

Benedetto Varchi

A m. Silvio Antoni.

LA bella DONNA SILVIO, onde mi viene,
Che tante vergo ogn'hor, tante apparecchio
Carte, ch'al giogo antico, e al mio Vecchio
Nuovi lacci annodo, nuove Catene?
Sì cari affanni, e sì graditi pene
Al cor m'imprime, ch'io quanto più invecchio
Più Ardo, e non mi val, che nello specchio,
Le tempie miri, ambe di Neve piene.
Se casto foco, e santa fiamma, e puro
Incendio, onde in tre lustri agghiaccia l'Alma
Di tempo, ò cenere il vanir non cura.
Vero Amor sigur mio nell'Eta matura,
Ma perche canto io Lei debile, e scuro,
Che da gl'Homeri nostri, e chiara palma?

Benedetto Varchi.

A m. Silvio Ant.ni

A quel, che tutto quanto il lato manco
Mi aperse in alto honor fervido strale,
E'aggiunse un'altro per mio dolce male
Santo Amor, poscia il terzo avventommi anco.
Ne mai però salvo mi vidi, ò stanco
Di flagar quan Mongibello, e quale
Hebro agghiacciar, ne mi val punto, ò cale,
se bene ho crespo il volto, e'l capo bianco.
Anzi quanto più cangiò il viso, e'l pelo
Tanto ogn'hor più con incredibil gioia
In tre cocenti ardori avvampo, e gielo;
E se pur avverrà SILVIO, ch'io muoia,
Scrivete: in casta fiamma, e'n casto gielo
QUESTI arse, et alse, hor alse, et arde in Cielo

Benedetto Varchi

O HIACINTO, ò HIACINTO è questo quello,
Che le molte virtuti, e i tuoi pregi rari
Promettevano al mondo! e così ingrato
Que, che tanto t'amai, gentil GIACINTO!
A I meno in me la man, che pur fu bello
Il Ciel, colmato m'ha d'eterni affanni,
Contra cui nulla vale ò forza, ò inganni,
Scoccasse l'Arco di pietà rubello,
C S'io saver tocco; e nella terza spera
Vedrei 'l buon GIVLIO, e 'l gran MARTELLO, e tutta
Quella del divin BERNO fiorita schiera.
I stio, qual'è fra Brescia, e qual dirassi ora
Tua gloria? e chi potrà con vista asciutta
Del tuo figlio mirar la tomba Altera?

Benedetto Varchi.

+

Alla Duchessa di Sirj.

Illustrissima Donna, il cui secondo
All.o. e più d'altro mai felice, ha dato
Gli terzo Duce.t Etruria, e chi beato
Vndecimo Leon sostegna il Mondo:
L'Alto nostro valor, che mai secondo
Non hebbe, e non harà, da più lodato
Cantor con maggior Tromba esser portato
Deue à Sui, che'l sui die sasso, e secondo.
o sol dirò, che'l Tebro, e'l Po per Voi
Son tanto allati, che Serrano il Cielo
Gia tocca, e Roma à gl'Sorori prieghi torna.
Che facendo i duoi minovi Heroi,
GRAZIA, picciolo Apollo, innanzi al pelo
Del suo tridente il gran Nettunno adorna.

Benedetto Varchi

A my Silvio Antoni

S Iahe benedetta mille volte, e mille
Il punto, l'hora, il giorno, il mese, e l'anno,
C'hal mio doppio amaro con vtil danno
Gl'insser le terse Sonette' alme fauille;
C benedetta sia quelle tranquille
C'hiare luci beate, c'he mi fanno
In mezo l'Alma con si dolce affanno,
C'he mai da se ne puo', ne vuol partille;
C benedetto mille volte il Loco,
Ou'io, mirando altroue, perdei me stesso,
Ore fiate morir curando poco
C l'ardir mio, c'he con giglio espresso
Oso' crescere i Dee con nuouo foco,
C'he m'aggricciain la Lingua, irden dopresso

Benedetto Varchi

+

A m. Benedetto Varchi:

VARCHI chiaro splendor del secol nostro,
Che quan' sol fra l'altre luci splende;
Perche dal Cielo in me virtù non scende
Al mio desire equale, e al merto vostro?
Si ch'io potessi finger quanto ha mostro
Natura in Voi nel volto! ma s'estende
Quest'arte poco in me, che non comprende
Quel, ch'è disceso in Voi dal santo chiostro.
Ma, lasso, alto è il voler, basso il valore;
Però spirto famoso hoggi fra noi
Mirate il cor non questo debil dono.
Ond'io securo sia, che non v'annoi
Questa nostra opera, ch'io vi sacro, e dono,
Col mio divoto insieme, e puro core.

[illegible]

Dom.co Poggini

A m.r Domenico Poggini R.a

P OGGINO il cui desio le perle, e l'ostro
Lasciando à chi l'Egeo turbato fende,
Con metalli, e con Marmi al lavor intende
Dove gela Aquilon, dove tepe ostro.
B en s'è nel volto mio per Voi dimostro,
Ch'el tempo in darno, e la fatica sperde
Chi d'agguagliarsi à Voi stolto contende,
Che vincete il pensier non pur l'inchiostro.
P erch'io con lieto, e pauentoso core
Il vile accetto, e pretioso dono,
Onde fia, che ne morte ancho m'annoi
C me stesso in eterno leggi à Voi dono
Ch'l laurete Vita mai sempre tra Noi
Per doppio honor di gemino Valore.

Benedetto Varchi

A m. Silvio Ant.ni

GIUNTO è già SILVIO, ò non è lungi il fine
Della mia vita, anzi pur veggio, e sento
La man di lei, che più lieve, che 'l vento
Giugne altrui sempre, e tutti abbatte al fine.

O di fugaci, e noi tenere brine
Di state al caldo sol, ma che pavento
S'el Re del Ciel con più grave tormento
Morio per darne al morir nostro fine!

Non è dunque morir, ma cangiar morte
Con vita il quinci dipartir: Ne io
Meco morrò, che 'n me stesso non vivo.

O Miracol d'Amor più d'altro forte:
Chi vide un quarco al Mondo, ò pure udio
Per tre ~~fiamme~~ morti restar tre volte huom vivo?

Benedetto Varchi

A my Benedetto Varchi

A Questo così rudo horrido scoglio
Ch'è 'l Mar Ligure, ogn'hor bagna, e percote,
E con pur simile ho 'l ciel, vaneggi, e le gote,
Ma 'l cor d'Affanni preda, e di cordoglio:
I ergle non sol come talvolta io soglio,
I piango lungi il mio ben; ma vieni, ch'io scote
Danno cotal, ch'ogni speranza scote
Di ricovrarlo, ond'io m'affliggo, e doglio:
C gnido, oh me, con più non verdeggia
Mia speme, e vento di sospiri, e pianto,
Ad hor, ad hor con m'irionda, e fiede,
A chi lieto già visse un tempo, e deggia
Qual'io vita menar per dura tanto,
Vie più dolce è 'l morir, ch'altri non crede.

Ber.do Vecchietti

A m. Ber.do Vecchietti R.a

L e vostre rime, ond'io mi dolsi, e doglio
Colme di tema, e di speranza vote
Mi bagnaron vedendo ambe le gote,
Ch'ogni vostro, mio mal riputar soglio:
M a quale ha fero cor sì duro orgoglio,
Che 'l pianto vostro, e le dolenti note
Non rendan molle? or se non deve, o puote
Soffrir non giusto Alma gentil cordoglio,
P uote, e deve sperar: deh ch'io non veggia
BERNARDO in Voi con mio gran danno [illegible]
Sì forte il duol, ch'alla ragion non cede;
M e, che due volte in tre ghiacci altrettanto
Ardo, che già solea, nessun pareggia
Di quei, che lieto Amor santo possiede.

Benedetto Varchi.

32

Questo aspro Monte, il qual non men ritondo,
S'acuto, onde à ragion due nomi prende,
Coll'alta cima infino al ciel s'estende,
e sortien, quasi un altro Atlante, il Mondo,
D al dì, ché 'n lui mirai quel, che secondo
M'orna la Fronte, e 'l cor tenero m'incende,
Arbor gentil, ch'eterni frutti rende,
M'è più caro d'ogn'altro, e più giocondo:
Vol, ch'io non veggia, o non rimembri quello,
Che con gl'occhi, o con l'Alma ogn'hor vimiro,
In ciò con ogni buon, giunto ogni bello,
M ostrommi Amor, perche dovunche giro
'ò la vista, ò 'l pensier, sempre vedello
Pavmi, anch'i 'l veggio, e 'n questo sol respiro

Benedetto Varchi